

Attenti al portafoglio

RIFORMA FISCALE NEGLI USA QUALI SARANNO GLI EFFETTI?

Quali sono i principali effetti derivanti dalla recente approvazione della riforma fiscale americana?

LETTERA FIRMATA email

È passato poco più di un anno dall'elezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti e, sul fronte economico, si sta finalmente rendendo concreto uno dei due pilastri fondamentali del suo programma e cioè la riforma fiscale. Se da un punto di vista macroeconomico, l'effetto sulla crescita futura degli Usa derivante dalla riforma è controverso e probabilmente modesto (+0,8% in dieci anni secondo l'ufficio studi del Congresso americano), l'effetto microeconomico sugli utili delle aziende americane, principali beneficiarie della riforma, è importante. Dal 2018, infatti, l'aliquota fiscale media per le aziende scende in modo permanente dall'attuale 35% al 21%, leggermente superiore rispetto al livello del 20% proposto inizialmente. Per contenere i costi della riforma, che si prevede possa appesantire il passivo dei conti pubblici di mille miliardi di dollari, il provvedimento ha previsto un aumento dell'una tantum sul rimpatrio dei profitti accumulati all'estero dalle imprese americane, portandola al 14% per le disponibilità liquide dal 10% precedente e al 7% per le disponibilità non liquide dal 5% precedente. Viene però eliminata, ma solo per le società, la Alternative Minimum Tax, un'imposta minima del 20% che era stata originariamente prevista nel disegno di legge della riforma ma che è stata fortemente osteggiata in quanto penalizzante per le aziende appartenenti a settori caratterizzati da alta spesa in ricerca e sviluppo, quali la tecnologia e la farmaceutica. Le aziende che

traggono maggior beneficio dall'approvazione della riforma fiscale sono quelle fortemente focalizzate sul mercato domestico americano, quali le aziende legate ai consumi sia discrezionali che di base (produzione e distribuzione di alimenti, di prodotti per la casa e per la persona).

FUTURO E POLITICHE MONETARIE DELLE BANCHE CENTRALI

Quali sono i prossimi sviluppi attesi sul fronte delle politiche monetarie delle Banche Centrali?

LETTERA FIRMATA email



LUCA CORTI
risparmio@ilsecoloxix.it

Questa rubrica è firmata ogni lunedì da esperti di Borsa. Oggi tocca a Luca Corti Product Specialist di Genova - SYMPHONIA SGR. Scrivere a: il Secolo XIX RISPARMIO piazza Piccapietra 21 16121 Ge - fax 0105388426

Le ultime riunioni dell'anno per la Fed americana e la Bce europea, pur apportando modifiche alle politiche monetarie, non hanno riservato sorprese rispetto alle attese del mercato. Negli Usa, i tassi d'interesse sono stati alzati per la terza volta quest'anno nella misura dello 0,25%, portandoli in un intervallo compreso tra l'1,25% e l'1,5%. Per il 2018 è stato riaffermato l'obiettivo di altri tre rialzi nel livello dei tassi d'interesse, anche se l'imminente cambio ai vertici della banca centrale americana, con l'avvento di Powell al posto della Yellen a partire da febbraio 2018, potrebbe riservare

delle sorprese. La Fed ha poi rivisto al rialzo le proprie previsioni macroeconomiche, sia sul fronte della crescita che della disoccupazione e dell'inflazione. Sul fronte europeo, la Bce ha mantenuto invariati, come previsto, i tassi d'interesse ma ha rivisto significativamente al rialzo le previsioni per l'Eurozona, sia in termini di crescita economica che d'inflazione. Ciononostante, Draghi ha riaffermato la necessità di mantenere le attuali politiche monetarie espansive, in quanto gli obiettivi della Bce in termini d'inflazione (2%) non sono ancora stati raggiunti.

